

2007-02-12

ROMA – Le drammatiche vicende 1943-1946 del confine orientale dell'Italia sono fra le pagine piu' buie, dimenticate e – fino a pochi anni fa – rimosse della nostra storia recente. Raccontano, ha ricordato Giorgio Napolitano, la tragedia collettiva del popolo giuliano-dalmata: migliaia di famiglie perseguitate ed estromesse dalle loro case, migliaia di italiani giustiziati, gettati nelle foibe carsiche, vittime di un disegno "annessionistico" della Jugoslavia di Tito, di "un moto di odio e di una furia sanguinaria che assunse i sinistri contorni di una pulizia etnica".

Su questa barbarie, sul dolore di "migliaia di famiglie i cui cari furono imprigionati, uccisi, gettati nelle foibe", ha detto il capo dello Stato celebrando il Giorno del Ricordo al Quirinale, dobbiamo rompere un silenzio durato troppo a lungo, e ognuno deve riconoscere la sua parte di colpa. "Non dobbiamo tacere. Dobbiamo assumerci – ha affermato Napolitano – la responsabilita' di aver negato o teso a ignorare la verita', per pregiudiziali ideologiche e cecita' politica, e di averla rimossa per calcoli diplomatici e convenienze internazionali".

In effetti, attorno a Trieste, in Istria, la contesa territoriale si intreccio' con lo scontro ideologico e con la ferrea logica dei blocchi, e produsse mostruosita'. Bertinotti, Rutelli e Veltroni ascoltano e condividono questa ammissione senza attenuanti delle responsabilita' di un'intera classe politica, per quella che lo stesso Napolitano ha definito "la congiura del silenzio". Ci sono voluti sessant'anni per superare le pregiudiziali, i veti incrociati che impedivano di parlare di quella immane tragedia e arrivare alla legge del 2004, approvata a larghissima maggioranza, che istituisce questa ricorrenza e permette, ha detto Napolitano, "un riconoscimento troppo a lungo mancato".

Un riconoscimento che il capo dello Stato ha tributato consegnando ventidue medaglie alla memoria alle vittime di quella barbarie: funzionari dello Stato, militari, operai, impiegati, singoli cittadini catturati dai partigiani jugoslavi fra l'autunno del '43 e la primavera del'46 e fatti sparire. Di alcuni non si e' saputo mai nulla. Di altri sono stati ritrovati i resti nelle foibe.

Napolitano ha anche rivolto un pensiero affettuoso e commosso a tutti coloro che furono costretti a lasciare le loro terre, le loro case, e ad affrontare "l'odissea dell'esodo, del dolore e della fatica" di mettere radici in un'altra parte dell'Italia; e a sopportare anche "la congiura del silenzio, che fu la fase meno drammatica ma ancor piu' amara e demoralizzante dell'oblio".

Per fortuna, conclude Napolitano, "abbiamo posto fine a un non giustificabile silenzio" e stiamo ristabilendo rapporti con quelle terre ex italiane in nome dell'amicizia all'interno dell'Europa unita. E non dobbiamo mai dimenticare che la riconciliazione, fra italiani e con altri popoli, che fermamente vogliamo, esige il ristabilimento della verità'.

Paolo Barbi, presidente storico dell'associazione dei giuliano-dalmati, ha ringraziato Napolitano e in una breve ricostruzione storica ha voluto ricordare che purtroppo la tragedia delle foibe, la persecuzione degli italiani residenti in Istria, aveva anche radici storiche. "Allora – ha detto -esplosero vendette e odi covati nell'exasperazione nazionalistica durata decenni, nel clima della guerra totale, impietosa dei regimi totalitari". Oggi, ha concluso, nel quadro dell'Europa unita e' piu' facile purificare la memoria e far capire che l'autarchia degli Stati-nazione puo' creare queste barbarie.